

# I SACRAMENTI

## *Alcune parole di introduzione*

Lutero, Zuinglio e Calvino attribuiscono a Dio il peccato originale. Lutero fulmina, infatti, la libertà morale come invenzione umana che fomenta l'amor proprio, e sostiene che Dio «regola, propone e fa tutto con volontà immutabile, eterna ed ineffabile, che noi, meri strumenti passivi di questa volontà suprema, nulla facciamo liberamente di ciò che facciamo, ma tutto per pura necessità» (*De Servo arbitrio Opp. ed. Jen. tom. III, fol. 170-177*). E Melantone difende dapprima violentemente la tesi del suo maestro, e accusa i teologi cattolici di avere accettato ed introdotto nel Cristianesimo l'empio dogma della libertà, che pur è in assoluto contrasto colla Scrittura (*Loc. Theol. edit. Aug., 1821, pag. 10*).

Zuinglio insegna che Dio induce e necessità l'uomo al male; che si serve della creatura per operare l'ingiustizia, senza però peccare, perocchè la legge che fa peccaminoso un atto non viene da Dio, il quale per conto suo opera sempre con mire diritte e sovranamente sante, nel mentre la creatura, benchè operi fatalmente sotto l'impulso divino, tuttavia pecca perchè viola la legge e opera per motivi dannevoli. (*De Providentia Opp. tom. I, pag. 335*. Cfr. Moehler, *Symbol*, tom. I, cap. 1).

Calvino formula il dogma della predestinazione assoluta per la quale Dio, da tutta l'eternità, ha irrevocabilmente chiamato gli uni al bene ed alla eterna felicità, gli altri al male ed all'inferno, e quindi ne procede che, per ragioni alla nostra ignoranza incomprendibili, Dio spinge irresistibilmente l'uomo a trasgredire le sue leggi; le ispirazioni divine piegano al male il cuore dei cattivi; l'uomo cade perchè Dio ha ordinato così. E Teodoro Beza, il successore di Calvino, va oltre il maestro suo, e afferma audacemente che Dio ha creato una gran parte degli uomini per valersene a fare il male. Siccome Dio nel creare l'universo ha voluto far vedere la sua giustizia e la sua misericordia, — giustizia e misericordia che non avrebber potuto rivelarsi se l'uomo si fosse serbato innocente, — Egli stesso ordina alle creature che peccino, perchè così esercita la sua misericordia e salvare gli uni e fa vedere la sua giustizia col dannare gli altri. (*Absters. Calumn. heshus. advers. Calv.*; cfr. Moehler, *Symb.*, tom. I, pag. 35).

Dalle teorie dei capi del protestantesimo ne consegue che la giustificazione e la rigenerazione spirituale altro non sono che un moto spontaneo, automatico anzi, dell'animo umano sotto l'irresistibile azione di Dio. Non solo, ma anche questo, che la giustizia che ci rende santi ed accetti a Dio, non è in noi, ma fuori di noi, è la giustizia del Cristo stesso, la quale ci viene applicata di guisa che, lasciando le nostre anime nelle loro brutture, le copre come un mantello. Dio, insomma, ritorce gli occhi da quel ricettacolo di vizii che è il nostro interno per fermarli con compiacenza sul suo Figliuolo, il velo dei cui meriti copre la nostra miseria.

Per riparare però sotto il mantello divino è necessaria la fede, ma una fede che non è la fede come comunemente si intende, ma la fede certa di essere giusto e santo. Diceva Lutero che il peccatore deve cre-

dere che egli è giustificato con quella fede medesima, con cui crede che Gesù Cristo è venuto al mondo, che maledetto sarà chi non si porrà nel numero dei santi, che basta credere per essere santi al pari di san Pietro.

Le opere buone, l'esercizio delle virtù, l'osservanza dei divini comandamenti, che per noi cattolici sono l'unica via che conduce alla vita, pei riformatori audaci non costituiscono che un incomodo bagaglio, anzi, per Lutero, un ostacolo al conseguimento della salute. Infatti questi diceva che per la nostra giustificazione è necessaria solo la fede; che tutte le altre cose non ci sono nè comandate, nè proibite; che non è vero che Dio punirà il peccato, poichè se la legge dice così, poco importa, nulla avendo a che fare noi colla legge, essendo liberi; che un solo peccato ci può dannare, l'incredulità; che se la via del cielo è stretta, basta per passare, che si gettino via le opere buone; che per guadagnare il regno dei cieli, conviene premunirsi contro le opere buone piuttosto che non contro il peccato; che, finchè siamo quaggiù, dobbiamo peccare; che non è questa vita il soggiorno della giustizia; che per le ricchezze della gloria di Dio, basta conoscere l'Agnello che toglie i peccati del mondo; che quando si conosce l'Agnello di Dio, il peccato non ci può separare da Gesù Cristo, quando pure in un giorno commettessimo centomila omicidi e centomila adulteri.

Calvino; alla certezza della giustificazione per la fede, aggiungeva la certezza della salute nell'uomo giustificato, di maniera che ogni vero cristiano doveva credere con fede certissima che egli, nemmeno pei più grandi misfatti, poteva più perdere l'amicizia di Dio e il diritto al celeste retaggio.

Simili teorie, erano vere insinuazioni, anzi veri incitamenti al peccare, al delinquere quindi. Va bene che Lutero e Calvino corsero ai ripari e cercarono di risuscitare la legge morale che prima avevano così brutalmente cercato di spegnere; ma il dogma fondamentale della giustificazione per la sola fede, il dogma del fatalismo conseguenza della negazione del libero arbitrio e dell'ammissione della predestinazione assoluta restarono capisaldi del pensiero teologico protestante e per essi le passioni continuarono a trovare la loro giusta spiegazione. Anzi quei dogmi sono sempre la base di ogni nuova setta che sorge, e li vediamo difesi e inculcati anche ai nostri tempi nel lavoro che il protestantesimo compie in mezzo a noi, qui in Italia, al fine di facilitare la conquista spicciamente delle giovani coscienze, cui si prospetterebbe nella loro sete di spiritualità in mezzo all'imperversare della sensualità un modo di conciliare Cielo e terra.

Si capisce facilmente come con dottrine siffatte i Sacramenti perdano ogni loro importanza ed efficacia. Dal momento che l'anima è condannata a rimanere impura e senza attività propria nel bene, non servono certo a nulla i divini istituti destinati a far scorrere nell'anima cristiana la grazia e il sangue di Gesù Cristo. Per questo i riformatori protestanti ridussero alla fin fine a due i Sacramenti: al Battesimo, che sarebbe per loro null'altro che un pallido emblema della giustificazione per la fede, segno equivoco dell'alleanza divina; ed alla Cena, nella quale Lutero mantiene la realtà del Corpo di Gesù Cristo, a dispetto di Zuinglio e di Calvino, che invece non vi riscontrano che un segno ed una figura.

I colpi sacrileghi contro i Sacramenti, — e specialmente contro la Eucaristia, la Confessione e l'Ordine, — non cessano mai, e vengono da tutti i nemici della Chiesa comunque essi si presentino e qualunque sia la loro rivolta. Il compito propositoci si è appunto di rivendicare

dalla brutalità dell'ignoranza i Sacramenti, studiandoli nella loro origine e nel tempo, al fine di ricordare le tante cose che ci possono essere utili nel quotidiano apostolato.

Gli uomini per essere un giorno a parte della gloria di Gesù Cristo, ne debbono ricopiare in sé stessi la vita, e cioè spogliandosi dell'uomo vecchio e delle sue cattive inclinazioni, crocifiggendo la carne e le sue miserie, e incorporandosi all'uomo nuovo con una vita di santità e di giustizia. (*Roman.*, VIII, 17 - *Ephes.*, IV, 22-24 - *Galat.*, V, 24).

L'opera di rigenerazione e di santificazione dell'uomo sta in una morale transustanziazione: con questa il figlio d'Adamo diventa anche membro del corpo di Gesù Cristo. L'opera è compiuta indivisamente dall'attività divina che agisce colla grazia e dall'attività umana che, eccitata e ravvolgata dalla grazia, coopera liberamente all'azione divina.

L'intima unione dell'uomo con Gesù Cristo è il punto a cui mira il ministero evangelico, a cui tende la Chiesa, a cui lavora l'istituzione sovrana del Salvatore: i Sacramenti. Qui abbiamo quella che giustamente fu chiamata la *dinamica* del Cattolicesimo.

\*\*\*

Presso ogni popolo si trovano riti religiosi e sacrifici, senza dei quali non si può concepire un culto, che non sono un prodotto dell'arbitraria creazione dell'uomo. Questi potrà modificare riti religiosi preesistenti, potrà completarli e coordinarli anche; mai però gli sarà dato d'inventare, d'impiantare tutto un corpo di una nuova religione, o di creare un assieme di riti nuovi.

I riti religiosi esistenti presso i vari popoli rimontano tutti ad una unica e primitiva sorgente, a Dio stesso, il quale ha fatto conoscere al primo uomo, ad Adamo, e prima e dopo il peccato, come voleva essere onorato. La volontà di Dio venne conosciuta da ogni popolo per mezzo della tradizione, la quale, ad onta di profonde e contraddittorie alterazioni accumulate attraverso i millennii, permette ancora oggi di spiegare la conformità delle pratiche religiose che si riscontra presso popoli pure divisi tra di loro dallo spazio, dalla cultura, dalle usanze.

Il popolo ebreo, come quello che aveva ricevuto da Dio stesso per le mani di Mosè le dieci tavole della legge che regolavano anche nei più minuti particolari il culto, era il depositario del vero culto di Dio e delle promesse di un redentore. I riti della legge mosaica erano gli stessi degli antichi patriarchi e degli egiziani, ma epurati, purificati e precisati in modo che pure per essi venissero delineati i misteri di nostro Signore, fosse prospettata tutta l'economia della legge della grazia.

Anche il popolo romano, ad opera del suo secondo re, aveva atteso a coordinare i suoi riti religiosi; ma Tertulliano osserva che se noi consideriamo le pratiche superstiziose di Numa Pompilio ed esaminiamo gli uffici, le insegne e i privilegi dei sacerdoti, l'ordine, gli strumenti, i vasi stessi dei sacrifici, i misteriosi riti espiatori e votivi, vediamo che il demonio non ha fatto che copiare la legge di Mosè. (*Tertull., de Praesc.*, c. XI.).

I nostri missionari persino presso i popoli primitivi dell'America hanno riscontrato riti che, ad onta di ogni alterazione, di ogni snaturamento, ricordano gli antichi riti mosaici e romani.

Insomma, appare evidente che all'unità dell'origine umana corrisponde un'unità di origine religiosa, la quale però non devia dall'iniziale istituzione divina, che presso un solo popolo; il popolo destinato

a veder uscire dal suo seno il Messia, il quale doveva venire per completare appunto l'antica legge.

Gesù Cristo dai riti precisi prese quanto di più semplice, direi anzi quanto di più primitivo essi contenevano, aggiungendovi la grazia.

La legge mosaica, come tutte le antiche legislazioni e religioni, era sovraccarica di pratiche esteriori, e conteneva sanzioni severe per trasgressori, di guisa che costituivano un peso così opprimente che san Pietro diceva che *« nè i nostri Padri, nè noi possiamo portarlo (Act. XV, 10), sebbene desso fosse necessario per scuotere la durezza del peccatore. Ma quando Gesù riempì il mondo dello spirito della nuova alleanza, il greve giogo fu scosso, e gli Apostoli, specialmente san Paolo, s'opposero energicamente a che i cristiani si sottomettessero alle osservanze mosaiche.*

La religione cristiana doveva consistere unicamente nell'adorazione del Padre celeste, in ispirito e verità: le pratiche furono ridotte a qualche cosa di estremamente semplice, ai Sacramenti ed al Sacrificio dell'altare. Sant'Agostino scriveva ad un amico: « Io voglio che tu sappia che Nostro Signore ci ha sottomessi ad un giogo pieno di dolcezza, ad un peso leggero. Egli ha formato il legame del popolo novello con Sacramenti che sono pochi di numero e facili ad osservarsi, e pieni di un significato rilevantissimo ».

L'uomo nobilitato dalla giustizia originale era stato posto così al di sopra delle condizioni stesse della sua natura che non aveva bisogno dei Sacramenti per ricevere la grazia, la quale gli veniva immediatamente da Dio. Ma, dopo il peccato, l'uomo divenne impotente a gustare in se stesse le cose spirituali, e col pensiero appena potevasi elevare al di sopra della materia, e col desiderio avvilitarsi verso la terra. Era quindi necessario che la divinità si abbassasse sino all'uomo così animalizzato, era necessario che Dio, il quale solo per la sua misericordia aveva decretato la salute dell'uomo, mettesse alla portata di lui, nuovi mezzi di salvezza.

E Dio, nel suo amore per il mondo, a questo diede il suo Figlio, che, fattosi carne con un'anima ragionevole, apparve all'occhio dell'uomo in modo visibile e tutto circondato da cose visibili: Gesù parla, predica, opera miracoli, muore, risuscita per ricondurre l'uomo a conoscere e a desiderare i beni invisibili nascosti colla divinità sotto il velo della natura umana.

Il Verbo incarnato istituì i Sacramenti sul modello della sua Incarnazione, di cui anzi essi formano l'estensione e le derivazioni; nascose, cioè, sotto segni sensibili i tesori di grazia che sono in Lui, nascose. Se stesso: ed ecco il Battesimo, l'Eucaristia e gli altri Sacramenti che rinnovassero, che ricollegassero i legami che l'orgoglio dell'uomo aveva spezzati.

Certamente Dio poteva comunicare cogli uomini direttamente, illuminarne le menti e donare ai loro cuori la grazia senza avvalersi di nessun mezzo; ma non lo fece per suoi motivi, tra i quali quello di mostrarci ch'egli è veramente il creatore del mondo visibile. Le creature visibili, ancorchè inferiori di dignità alle creature invisibili, e cioè agli angeli e alle anime umane, sono sempre l'opera di Dio, il quale ne mostra la bontà impiegandole nei riti religiosi, le prende per segni e strumenti della grazia; di guisa che esse diventano anche sante e mezzi di santificazione.

Per se stesse le creature inanimate non possono entrare in società con Dio, poichè una società suppone in coloro che la compongono quell'intelligenza che si riscontra solo nell'uomo e nell'angelo. Ma Dio,

con meravigliosa disposizione, ha voluto che le creature visibili servissero di legame visibile ed esteriore a questa società tra Dio e gli uomini che costituisce la vera religione. Entrano così le creature inanimate nell'economia della vera religione unicamente come simboli e istrumenti, ricollegandosi così e rapportandosi in modo davvero eccellente a Dio che è il primo principio e il fine ultimo di tutte le creature.

Si aggiunga che Dio per quel modo si conforma anche alla nostra natura. L'uomo, infatti, pel corpo appartiene al mondo inferiore, all'ordine delle creature visibili tra le quali egli vive e per mezzo delle quali alimenta la sua vita. L'uomo è il compendio di tutta la creazione divina, riunisce il mondo superiore degli spiriti e il mondo inferiore dei corpi. L'uomo, centro del creato, quale essere intelligente è chiamato a entrare in società col Creatore, certo non nello stesso modo degli angeli poichè in lui l'anima spirituale è congiunta ad un corpo di fango.

L'angelo è in relazione diretta colla verità, oggetto dell'intelligenza, e la comprende puramente e immediatamente: l'uomo, invece, non afferra la verità nella sua realtà assoluta, ma solamente rivestita di immagini tratte dalle cose sensibili. L'uomo, ad esempio, per concepire cosa sia Dio, se lo rappresenta sotto figura di una luce che rischiarava uno spazio infinito, o di un re che, assiso in trono, governa per mezzo di un numero stragrande di ministri e servitori. L'uomo sa bene che Dio è qualche cosa di diverso, che nulla ha di corporeo e via dicendo; ma quelle immagini, quelle similitudini gli permettono tuttavia di comprendere qualche cosa della grandezza infinita di Dio.

L'angelo è in relazione diretta e immediata coll'intelligenza degli altri angeli, ai quali comunica il proprio pensiero senza bisogno di avvalersi di parola alcuna; gli uomini, invece, manifestano il loro pensiero mediante la parola, e se questo segno esteriore venisse loro a mancare, resterebbero estranei gli uni agli altri, e verrebbe meno la società.

Si comprende, quindi, come Dio adoperi segni sensibili per manifestarsi all'uomo e per comunicare con lui.

I Sacramenti si possono dire il linguaggio misterioso del quale si serve Iddio per entrare in società con noi in modo visibile e farci partecipi dei beni invisibili.

Silvio Vismara, benedettino.

*Volete sempre più prospera e abbondante la vostra rivista? la volete di ottanta pagine? trovate tutti voi altri vecchi abbonati UN ABBONATO NUOVO.*